

La protesta dei compagni di Alice fa slittare l'affido mentre una sentenza restituisce bimba al papà

Mamma e figlia salvate dai ragazzini Resteranno insieme

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

ROVIGO «Alice, ti siamo vicini...». Cartelli di benemerenza, i bimbi di quinta che sciamano nel corridoio in grembiolino bianco saltandole addosso come cavallette, le maestre con gli occhi umidi... E lei che finalmente sorride, dopo due giorni di mutismo totale. Salva, fra i suoi amici, nella sua classe. È San Martino, in fondo al corridoio sono pronte anche le caldaroste. Vai, Alice, e tanti auguri, perché forse nei prossimi giorni la disillusione sarà atroce.

Prima di entrare, lancia dai microfoni della Rai la sua richiesta. Alice, se tu potessi parlare ai giudici, cosa gli diresti? «Io, se potessi parlare...». Ah, quella coniugazione, proprio tu che sei così brava, che scherzi combinati? «Se potessi gli direi: lasciatemi con la mia mamma, e dateci qualcuno che ci aiuti in casa».

Alice ha 10 anni. Moretta, piccola, paffuta, simpatica, educata. Giudici minorili e servizi sociali hanno deciso che non può più stare a casa, che va affidata ad un'altra famiglia, in un paese del veronese. Soffre di «gravi carenze educative», sta scritto. Però tutti giurano l'opposto. Sì, la mamma è una donna povera, vedova, semplice, magari per riempire un modulo deve farsi aiutare, è impreparata alle complicazioni della vita d'oggi. Ma nulla si è

riflesso sulla bambina.

Eppure, ieri mattina alle 8 - un blitz, il provvedimento risale a sabato - Alice doveva essere pronta col suo fagotto in mano per essere accompagnata da un assistente sociale. Alla mamma l'hanno detto dall'Usl con una semplice telefonata. A scuola si è saputo subito. Gli altri genitori, dell'intera quinta, sono schizzati su. Riunione, discussione, ricerca affannosa di un avvocato e decisione bellicosa: presidiare l'appartamento di Alice.

Eccoli, fin dalle sette, sotto un condominio di sei appartamenti in un quartiere popolare di Rovigo. Una quarantina di genitori, poi i vicini, poi un assessore, poi il vicesindaco... Loro giù, Alice in casa. Silenziosa, choccata, da quando ha saputo non ha spiccicato una parola. Alle 10, finalmente, una notizia: l'affido è rinviato. Solo temporaneamente, ma c'è qualche giorno per respirare. «Alice, torni a scuola», e le scende una lacrima, la prima: digioia.

Dove sono le «gravi carenze educative»? In qualche rapporto risulteranno pure. Però... Una delle tre maestre assicura: «Alice ha pienamente socializzato. I risultati scolastici sono del tutto normali. È sempre in ordine e pulita». Un'altra maestra si commuove: «La affidino a me, Alice. Mi impegno a farle proseguire gli studi fino alla laurea». Il

vicesindaco Carlo Vallin garantisce: «La bimba è bravissima, inserita, consapevole». La mamma di un compagno di classe si fa avanti: «Anch'io sono pronta a prenderla. La affidino a me».

Gianni P., il rappresentante di classe, che quest'anno ha portato Alice in vacanza al mare coi suoi figli, è infuriato: «È una bambina meravigliosa, brava, gentile, intelligente. Ha dei problemi: forse più economici, certo non di inserimento, ma da quando in qua la povertà dev'essere una colpa? È una barbare strapparla così, a scuola iniziata, ai 23 amici con cui ha passato cinque anni... e col Natale vicino. I genitori sono pronti ad autotassarsi se c'è da aiutare la famiglia. A dare una mano in casa di Alice: «Glieli imbianchiamo noi i muri».

La casa: è povera, senza dubbio. Ma c'è il telefono, la tv, doppi vetri alle finestre, il necessario. Alice ha una stanzetta tutta sua, coi giochi di ogni bambino. Al piano di sopra sta una zia. Il papà è morto cinque anni fa, d'infarto. La mamma non lavora, vive con poco più di un milione al mese, fra contributi comunali e pensione di reversibilità. C'era anche un fratellino, di sette anni. Lui è stato «affidato» già la scorsa estate, soffriva d'asma. Purché potesse essere curato meglio, la mamma è stata d'accordo. Su Alice, no.

Studio dell'avvocato. Pierluigi Incao s'è preso a cuore la faccenda. Sfoglia perplesso le carte. La pre-



Tano D'Amico

messa sta in un provvedimento del tribunale dei minori della scorsa primavera: Alice ed il fratellino vengono affidati all'Usl 18, il cui servizio sociale «predispone un piano di sostegno della loro situazione personale e familiare e vigilerà sulle condizioni di vita, attuando ogni possibile intervento di aiuto educativo, scolastico e psicologico».

Vi immaginate un plotone di assistenti a casa dei bimbi? Mai visti.

«A me risulta che due, forse tre volte la signora sia stata convocata all'Usl. E stop», si stupisce il legale. Un bel fallimento. E adesso? L'avv. Incao ha preparato un'istanza di revoca dell'affido che potrebbe scattare ogni giorno. O di revisione: «Alice ha già subito un danno irreversibile. Non peggioriamolo: almeno, che resti nel suo territorio, vicina alla mamma, e possa continuare con la sua scuola».

Cassazione: l'adozione non serve a offrire una famiglia benestante

ROMA

Non può essere un criterio economico quello che ispira il giudice quando deve decidere a chi affidare un bambino: se alla famiglia d'origine o a quella che intende adottarlo. L'adozione, infatti, secondo il giudizio della corte di Cassazione che ha annullato una precedente sentenza, serve a «porre rimedio all'abbandono» del minore e non può essere utilizzata per ottenere «vantaggi» o «condizioni di vita migliori» di quelle della famiglia d'origine che avrà sempre la priorità.

Tutto nasce in seguito alla denuncia di un padre che si è visto portare via la sua bambina mentre era in carcere e nonostante avesse dimostrato di essersi reinserito appieno nella società e di poterla mantenere, gli era stata preferita una famiglia maggiormente benestante. La piccola, di cui è rigorosamente mantenuto l'anonimato, nasce nel '91 e nel '92 resta completamente sola dopo la morte della mamma e l'arresto del padre che peraltro fino ad allora si era occupato assiduamente di lei. Nella primavera del '93, al termine della detenzione, l'uomo scopre che la figlia era stata dichiarata in stato momentaneo di abbandono e affidata a un'altra famiglia. Comincia così una battaglia estenuante per dimostrare di essere in grado di allevare la bambina sia dal punto di vista finanziario, sia da quello morale. Ma la piccola, nel frattempo, è stata dichiarata adottabile nel novembre del '94 e la corte di Appello di Ancona respinge ogni pretesa del padre naturale, pur riconoscendo «un'evoluzione positiva della sua si-

tuazione». Insomma i giudici riconoscono che l'uomo vuole fare il padre e non ci sono più le condizioni di abbandono in cui si era trovata la bambina, ma specificano tuttavia che «il progetto di vita dell'uomo deve essere comparato (e non regge al confronto) con quella della famiglia affidataria». In poche parole il padre naturale è più povero della famiglia che ha in affidamento la figlia e nell'interesse di quest'ultima, la bambina deve restare dov'è. Un'ipotesi respinta dalla Cassazione che ritiene «inammisibile» il confronto tra il tenore di vita dell'uomo e quello «eventualmente più desiderabile» della famiglia affidataria. Secondo la Suprema Corte, che ha annullato la sentenza della corte di Appello, il criterio non può essere quello economico, anche in considerazione del fatto che «l'ordinamento considera preminente, nell'interesse del minore, la sua crescita nella famiglia d'origine».

È una prima parziale vittoria del padre che non solo è ricorso in Appello e poi in Cassazione per riavere sua figlia, ma ha gridato ai quattro venti, attraverso radio e tv locali, l'ingiustizia subita. L'uomo ha ormai un lavoro stabile e regolare e sulla sua vicenda dovrà pronunciarsi di nuovo la stessa sezione della corte d'Appello, diversamente composta, a cui la Cassazione ha rimandato la questione. I tempi si presentano comunque lunghi. Della residenza attuale e delle condizioni della bambina non si sa nulla, ma sembra che la famiglia con cui si trova non sia la stessa alla quale era stata affidata in un primo momento.

10SOTTOS
Not Found
10SOTTOS

+

Missing files that are needed to complete this page: 10SOTTOS

+